

«NON SUCCEDERÀ PIÙ»

la storia di Anna e il silenzio
che non possiamo più accettare



di Gemma Perrotta

La porta si chiuse piano, senza rumore. Anna entrò in casa con quel peso nel petto che ormai riconosceva come parte di sé. Il cane le venne incontro scodinzolando, ma lei non aveva la forza di raccolgere quella gioia semplice. Guardò l'orologio: mancavano dieci minuti al rientro di lui.

Si avvicinò allo specchio del corridoio.

Si sistemò i capelli, coprì con il fondotinta un livido sul collo che non doveva esserci.

«Sono caduta dalle scale», avrebbe detto l'indomani alla collega.

Lo aveva già detto troppe volte.

Poi lo vide: il messaggio sul telefono.

«Dove sei?»

Solo tre parole. Ma a lei gelarono il sangue.

Sentì il respiro farsi corto. Non era sempre stato così, si ripeteva. All'inizio c'erano stati i fiori, le promesse, le mani

intrecciate. Poi erano arrivati i controlli, le accuse infondate, gli scatti d'ira. E quel «sei mia» detto come se fosse una frase d'amore.

Quella sera Anna avrebbe voluto gridare, chiedere aiuto, correre fuori. Invece rimase immobile. Come tante donne. Come troppe.

L'amore diventa paura

Perché la violenza sulle donne comincia spesso in modo invisibile.

Entra nelle case senza bussare, si infila tra i giorni normali, si confonde con la gelosia "romantica", con la protezione "esagerata".

E intanto cresce, si nutre di silenzi, di giustificazioni, di paure che inchiodano, di bugie "non è così grave", di



Il termine femminicidio non indica il sesso della persona morta. Indica il motivo per cui è stata uccisa.

MICHELA MURGIA



“forse è stata colpa mia” ma la verità è che il femminicidio non nasce in un momento improvviso: è l’ultimo capitolo di una storia iniziata molto prima.

Le parole che salvano

Serve poco per spezzare il silenzio: una domanda sincera, uno sguardo che non giudica, un «se hai bisogno, io ci sono». Eppure quel poco può cambiare un destino. Quando una donna trova la forza di dire «basta», non sta solo lasciando una persona: sta lasciando la paura. Sta scegliendo se stessa, spesso per la prima volta dopo anni.

Ma per farlo ha bisogno di una rete che la sostenga:

- centri antiviolenza accessibili
- istituzioni che intervengano in tempo
- vicini che non ignorino le grida
- amici che ascoltino davvero
- media che raccontino senza colpevolizzare

Oltre la cronaca: la nostra responsabilità

Ogni femminicidio è un fallimento collettivo.

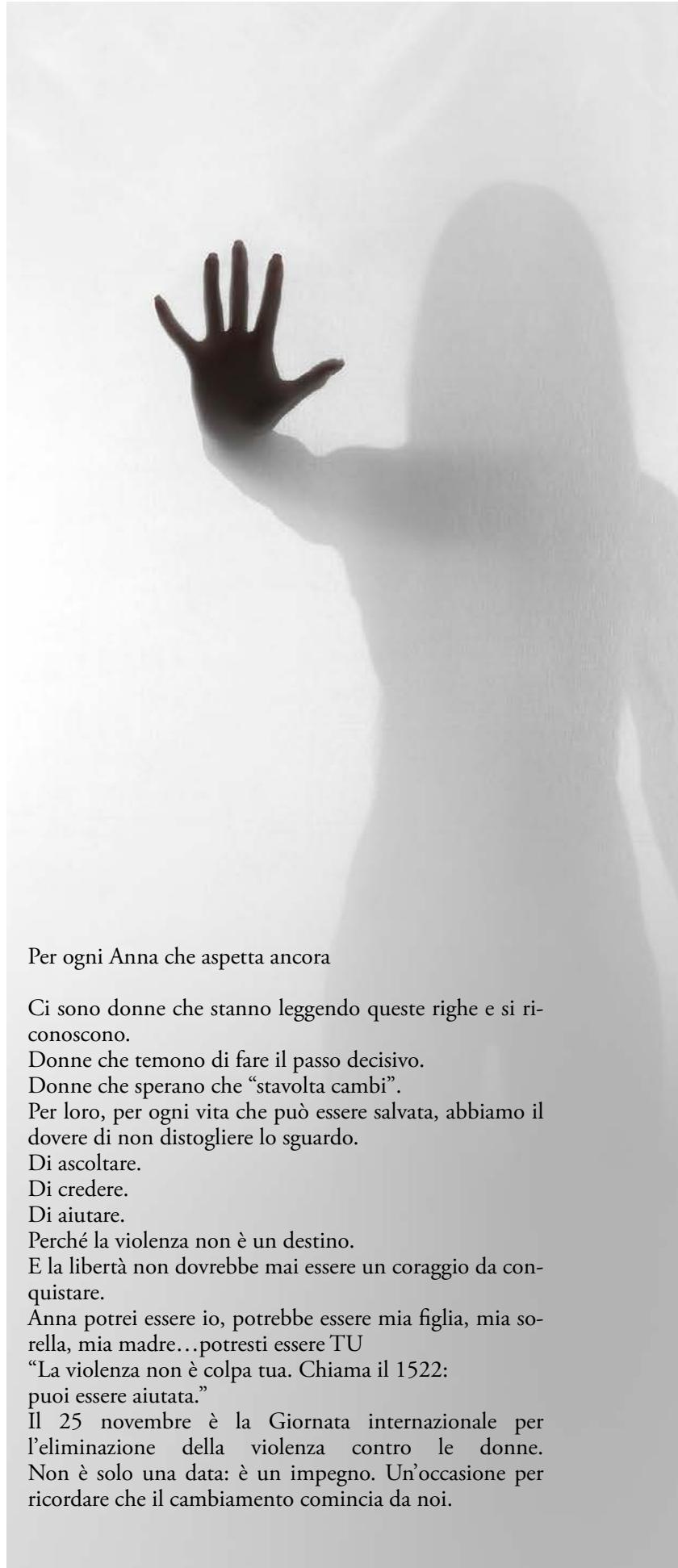
Non della donna, ma di chi non ha saputo vedere, o non ha voluto farlo.

Non basta un minuto di silenzio.

Non basta un post indignato.

La violenza di genere si sconfigge solo cambiando mentalità: mettendo in discussione i modelli tossici, il possesso spacciato per amore, il mito dell'uomo che controlla per proteggere.

Siamo noi — tutti noi — a dover smontare quella cultura che ancora oggi permette a troppe storie come quella di Anna di non trovare una via d'uscita in tempo.



Per ogni Anna che aspetta ancora

Ci sono donne che stanno leggendo queste righe e si riconoscono.

Donne che temono di fare il passo decisivo.

Donne che sperano che “stavolta cambi”.

Per loro, per ogni vita che può essere salvata, abbiamo il dovere di non distogliere lo sguardo.

Di ascoltare.

Di credere.

Di aiutare.

Perché la violenza non è un destino.

E la libertà non dovrebbe mai essere un coraggio da conquistare.

Anna potrei essere io, potrebbe essere mia figlia, mia sorella, mia madre... potresti essere TU

“La violenza non è colpa tua. Chiama il 1522: puoi essere aiutata.”

Il 25 novembre è la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Non è solo una data: è un impegno. Un'occasione per ricordare che il cambiamento comincia da noi.